

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XV Domenica del Tempo ordinario 14 luglio
■ Letture: Amos 7,12-15 – Salmo 84; Efesini
1,3-14; Marco 6,7-13

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Ss. Pietro e Paolo: il prezioso organo a San Salvario

La chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, a Torino in largo Saluzzo del quartiere S. Salvario, possiede uno dei monumentali organi a canne più prestigiosi del capoluogo subalpino. L'imponente cassa di sette campane, realizzata su due livelli, è opera del cav. Giacomo Negri di Torino e misura 19,5 metri d'altezza: un colpo d'occhio notevole per chiunque varchi la bussola d'ingresso della chiesa. Lo strumento, invece, costruito dalla rinomata fabbrica dei Fratelli Collino di Torino nel 1883 vanta più di 50 registri disposti su tre manuali di 61 note. Due sono le consolle, una in cantoria e l'altra in navata, per una migliore interazione liturgica. L'ultima consolle è stata aggiunta dalla ditta Pansera di Renzo Rosso nel 1990 per volere dell'allora curato don Sebastiano Bonifetto.

La consolle in navata è dotata di una pedaliera di 32 note, un sequencer e le campane tubolari. Le originarie caratteristiche dello stile bandistico-teatrale italiano di questo strumento



sono ancora evidenti ascoltando i registri ad ancia (tromba, clarino, cornamusa etc.) ma, al contrario, i fondi ci proiettano verso le sonorità d'oltralpe, tipiche dei grandi organi sinfonici.

Dopo la costruzione, gli interventi di modifica, ampliamento e di alterazione sono stati attuati da numerosi organari locali: Carlo Pera nel 1897; Luigi Berutti attorno al 1930; Bortolo Pansera nel 1975 che ha effettuato il passaggio definitivo dall'originaria trasmissione meccanica a quella elettrica; Renzo Rosso tra il 1889 e il 1991. La comunità salesiana di San Giovanni Evangelista, alla quale è affidata la cura pastorale della parrocchia con il parroco don Claudio Durando, ha manifestato interesse per il recupero di questo pregevole strumento ma, il costo per il restauro (circa mezzo milione di euro) non sarebbero interamente coperte da un eventuale contributo Cei o, meno ancora, dalla comunità parrocchiale: si auspica l'intervento di benefattori. Come per l'organo della vicina chiesa di San Giovanni evangelista, anche lo strumento della parrocchia Ss. Pietro e Paolo fu inaugurato da Vincenzo Petrali, uno dei più rinomati organisti dell'epoca, e i costruttori vennero lodati per la perfetta riuscita dell'opera più grande e impegnativa da loro realizzata e considerati, dunque, al pari di costruttori d'organi quali gli Antegnati, i Serassi e i Lingiardi.

Stefano MARINO

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa,

rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

La chiamata alla missione

Sono lontane le controversie che riempiono il Vangelo di Marco nella prospettiva della missione di Gesù e che inevitabilmente restringono lo sguardo del discepolo su tutto quello che incomprendibilmente dovrà affrontare il Maestro. Nel Vangelo che ascoltiamo domenica 14 luglio troviamo ancora un'eco di queste controversie nell'appello alla conversione, appello imprescindibile di ogni annuncio per la vita di coloro che, scoprendo Gesù, decidono di essere suoi discepoli.

L'appello alla conversione è preceduto da quella che gli studiosi individuano essere come la terza chiamata del Vangelo di Marco, la chiamata alla missione. Il maestro di Nazareth, sebbene costretto dalle necessità e dalle contrarietà, guarda lontano, guarda l'umanità in attesa del messaggio di salvezza e la trova non solo ostile ma anche aperta al Vangelo.

Mi piace pensare che questa chiamata alla missione dei dodici (che individua il gruppo più ristretto dei discepoli) indichi per noi discepoli di oggi nuove possibilità di diffondere il Vangelo in un tempo come questo segnato da contrarietà, in un ambiente non sempre facile per l'annuncio del Vangelo. Lo stile di Gesù è povero e libero e in questa povertà e libertà sorge una nuova era per il Cristianesimo in ogni latitudine e cultura.

Ma vediamo alcuni piccoli spunti di riflessione così come li propone il Vangelo, semplicemente. «Li chiamò a sé e prese a mandarli a due a due». Il numero due, la coppia, richiama il contesto della testimonianza davanti ai giudici e a i tribunali. Nel-



**Masaccio,
Gesù e gli Apostoli
(particolare dell'affresco
«Il pagamento del tributo»,
1425 circa),
chiesa di Santa Maria
del Carmine, Firenze**

la vita cristiana non esistono cavalieri solitari, supereroi che da soli affrontano la realtà: la vita cristiana è segnata non solo dalla compagnia ma anche del sostegno reciproco; senza la tua fede e la tua testimonianza, la mia testimonianza non è decisiva, non ha la stessa forza. «Ordinò loro». Le frasi che seguiranno a questa espressione non sono elementi decorativi per la missione, sono l'essenza stessa di essa. Siamo propensi spesso ad una libera interpretazione

delle esigenze della missione e del seguire il Maestro. Il Vangelo invece ci mette di fronte ad un'altra evidenza: Gesù ordinò e sappiamo che il suo giogo è dolce e il suo peso leggero (Mt 11,25-30). Infatti a seguire scopriamo che nella valigia del discepolo Gesù ordina di non prendere un bagaglio eccessivo: per il viaggio nient'altro che «un bastone» che si commenta con le parole del salmo 23: «Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza»

(Salmo 23); «né pane», che si commenta con altro passo del Vangelo «Signore da chi andremo tu solo hai parole (pane) di vita eterna» (Gv 6, 60-69). «Né sacca, né denaro nella cintura» che si commenta nel pensiero che «Cristo è la nostra ricchezza, Lui che da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà» (2 Cor 8,9). «Ma di calzare sandali»: quanti discepoli in pantofole con l'abbigliamento del divano si rintanano nella casa dell'approvazione, della stima, dell'affetto, del riconoscimento e si allontanano dal Maestro che non ha luogo dove posare il capo a differenza «delle volpi che hanno le loro tane e gli uccelli del cielo il loro nido» (Mt 8,19). «E di non portare due tuniche»: cioè che se nel giorno del Battesimo ci siamo rivestiti della tunica della vita del Maestro, quella tunica che diventa la ragione della nostra vita (la copertura) può anche esserci tolta nel dono completo della vita per Lui, segno di una tunica ben più famosa: quella di Lui che appeso alla Croce «fu spogliato della sua tunica e rivestito del mantello» (Mt 27,28), oppure «a chi ti chiede il mantello tu dagli anche la tunica» (Lc 6,29). Sono convinto che ci sono motivi di preghiera e di riflessione almeno per tutta l'estate.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

L'organista nelle nostre chiese

«L'uso di strumenti musicali per accompagnare il canto può sostenere le voci, facilitare la partecipazione e rendere più profonda l'unità dell'assemblea» (Musicam Sacram n. 64). Cosa significa «sostenere il canto»? L'organo e gli altri strumenti musicali legittimamente ammessi siano collocati in luogo adatto, in modo da poter essere di appoggio sia alla schola sia al popolo che canta e, se vengono suonati da soli, possano essere facilmente uditi da tutti. (OGMR313)». Il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ha fatto scoprire il compito ministeriale della musica sacra; ci ha aiutato a considerare non soltanto le note di uno spartito o i vari autori o l'arte compositiva, ma ha ribadito con fermezza che il canto sacro è elemento insostituibile del celebrare cristiano. Le difficoltà nascono dal fatto che ogni realtà diocesana interpreta e mette in pratica le indicazioni dei documenti conciliari in modo diverso. In alcune parrocchie dei sacerdoti più

sensibili ricercano musicisti formati, ma tutto è a discrezione del singolo presbitero e non è prassi diffusa promuovere la buona qualità dell'animazione liturgica musicale. In effetti non si vedono effettivi riconoscimenti o sbocchi professionali per gli studenti che escono dai conservatori o istituti musicali italiani: per questo motivo l'organista liturgico non esiste più. Si auspica l'importanza di un cambiamento della situazione culturale – musicale che porti a sviluppare il concetto di ministerialità anche per l'organista liturgico così che adeguatamente suonato l'organo a canne possa tornare non solo ad «elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme» (Musicam Sacram 29), ma pure e anzitutto a svolgere un munus, una diaconia liturgica. Per questo l'organista, oltre che possedere un'adeguata perizia nell'usare lo strumento, dovrebbe conoscere e penetrare intimamente lo spirito della liturgia, con

una preparazione spirituale e una ricchezza interiore. Chi si accosta a svolgere il servizio di organista ha il compito di amministrare il patrimonio artistico culturale che è nella tradizione musicale, ma è anche chiamato ad essere un attento commentatore del momento liturgico. La ricerca di un repertorio adatto ai singoli riti e al periodo liturgico, la versatilità di adattarsi e la capacità di modulare e improvvisare, la scelta stessa dei registri è parte di quella formazione musicale liturgica che permette all'organista di diventare autentico maestro dello strumento, capace di penetrare e conoscere a fondo il senso liturgico. L'operare dell'organista favorisce quegli stessi obiettivi che vengono attualizzati nella liturgia. Se l'obiettivo è una fruttuosa partecipazione «cantando la liturgia», la musica non è soltanto elemento ornamentale aggiunto, essa realizza il senso della celebrazione, e facilita la partecipazione dell'assemblea.

L'ambientazione sonora che l'organista crea, anima una celebrazione nel rispetto del progetto liturgico e si fonde con gli altri ministri, dando più vitalità, più colore, ed anche una ricchezza di segni al rito, applicando alla sequenza di gesti e movimenti una sorta di vitalità emotiva. L'organista liturgico sa abilmente creare un sound che rispetti la situazione e le forme liturgiche con i diversi soggetti che si accompagnano musicalmente, evitando due eccessi opposti: un impasto sonoro troppo debole, che causerebbe cali di intonazione, e un sonoro troppo forte, fonte di invadenza inopportuna. Sentiamoci dunque tutti interpellati a sostenere e promuovere la formazione degli organisti liturgici perché la musica e il canto restano il mezzo più potente e avvolgente per far fare un'esperienza di Dio quasi tangibile, rendendo udibile l'ineffabile e l'infinito a portata d'uomo!

suor Lucia MOSSUCA